

Se Dio non esiste tutto è permesso? (Dostoevskij, I fratelli Karamazov)

PERCHÉ L'ETICA?

Perché, quest'anno, un percorso di etica?

Cosa è l'etica? Quali valori sono alla base delle nostre convinzioni e scelte? E quale spazio ha la filosofia nel dibattito contemporaneo su questioni che riguardano la sfera dell'etica? Si sente spesso affermare che c'è un vuoto di valori nella società contemporanea, tra i giovani, nella politica. Infatti l'etica, fin dalle origini, è strettamente intrecciata sia con la sfera individuale, privata, sia con la sfera pubblica, civile, politica. Allo stesso tempo oggi emergono interrogativi nuovi in vari ambiti, la bioetica, la convivenza tra diverse culture, il rapporto tra i diritti fondamentali dell'uomo e della donna (universali per definizione) e il rispetto di valori e tradizioni culturali differenti, l'inquinamento e l'uso di risorse che mettono in gioco il futuro del pianeta, insomma una serie di problemi nuovi che rappresentano sfide cui è necessario e urgente trovare risposte condivisibili.

Sembrerebbe possibile rintracciare un sentimento naturale di valori quali la giustizia, evidente nell'uso frequente di predicati *giusto-ingiusto* già nel linguaggio dei bambini e nelle loro reazioni spontanee di fronte a qualcosa che viene avvertito come inaccettabile, dunque non sulla base di criteri teorici: un bisogno di giustizia come un sentimento originario, connaturato all'uomo; ma è davvero così? L'etica come esigenza è radicata in noi quasi una traccia biologica o è il punto di arrivo di una crescita individuale e collettiva, intellettuale, civile, culturale?

Le domande possibili sono molte. Il progetto di Letture filosofiche non intende (e non potrebbe) affrontare tali complesse questioni. La nostra proposta è volta a risvegliare le domande, la curiosità e la sensibilità, come punto di partenza. Forse la lettura dei classici può offrire spunti per approfondimenti,

occasione di confronto, arricchimento sul piano delle conoscenze e della consapevolezza, momento formativo insieme, attraverso la lettura dei testi ed il dialogo.

Abbiamo scelto quattro filosofi, quattro voci diverse tra le tante, che rappresentano ciascuna una prospettiva interessante e una tappa significativa nella storia della filosofia.

Il termine. Etica.

Termine introdotto nel linguaggio filosofico da Aristotele (che per primo parla di una *ethikè theorìa*, per es. in *Analitici posteriori*, 89b9) a indicare quella parte della filosofia che studia la condotta dell'uomo e i criteri in base ai quali si valutano scelte e comportamenti (in greco *ethikòs* deriva da *éthos*, che significa appunto comportamento, costume). Per lo più non si è limitata a *descrivere* la condotta morale e i valori che la orientano, sebbene spesso abbia sostenuto di proporsi solo questo compito: essa ha anche inteso *fornire indicazioni* su quali criteri e valori dovrebbero essere rispettati da chi agisce. Si possono dunque distinguere un aspetto *descrittivo* ed uno *normativo* dell'etica, ma la distinzione ha un valore puramente orientativo, giacché di fatto le etiche filosofiche hanno sovrapposto i due aspetti. (Dall'Enciclopedia Garzanti di Filosofia)

Un chiarimento terminologico. Etica-Morale sono sinonimi?

I due termini sono usati anche, spesso, come sinonimi, tuttavia non lo sono.

Morale: l'insieme di valori e regole di comportamento condivisi da individui e gruppi, cui si fa riferimento nelle scelte o nelle valutazioni circa la preferibilità tra comportamenti diversi.

Etica: una indagine filosofica sul fondamento di una morale, sui criteri di riferimento, sul perché si considerano validi quei valori e quelle norme.

IL PERCORSO

La proposta di quest'anno riguarda l'etica, un ambito di riflessione che si sviluppa a partire dalla Grecia classica fino ai nostri giorni.

Se nel mondo greco tale riflessione non coinvolge solo la filosofia ma pervade ambiti diversi della cultura (poesia, storiografia, tragedia¹), tuttavia, nella Atene del V secolo, viene a delinearsi uno spazio specifico di indagine filosofica, resa più urgente dalla crisi dei valori tradizionali e dalla riflessione sul linguaggio dei Sofisti.

Le premesse di ciò si possono rintracciare nella storia precedente, nella particolare evoluzione politica, sociale e culturale della polis di Atene in un arco temporale di due-tre secoli. Il passaggio dalla civiltà di vergogna alla civiltà di colpa (Dodds²), la legislazione scritta, l'ascesa di un ceto medio di artigiani che diviene sempre più consapevole del suo ruolo e della sua importanza per la città, l'affermarsi di forme diverse di sapere e di saper fare, sono solo alcuni dei fattori che fanno emergere prospettive culturali differenti ed interrogativi nuovi.

La crisi dei valori tradizionali legati al predominio dei *Kaloikaiagathoi* e dunque alla nascita (significativo l'uso di un aggettivo, *agathòs*, con connotazioni etiche, per definire la classe sociale dominante, gli aristocratici proprietari terrieri); la concezione stessa dell'*areté*, che come tutti i termini del linguaggio soprattutto della sfera etico-politica, si rivela non avere un significato univoco; il venir meno della fiducia nella possibilità di rintracciare criteri oggettivi alla base dei giudizi di valore; tutto ciò porta all'esigenza di ridefinire i termini-chiave riguardanti l'ambito dei valori ed allo stesso tempo all'affermazione della autonomia della coscienza individuale (frammenti di Democrito e Apologia di Socrate di Platone).

Secondo Aristotele Socrate è il fondatore dell'etica, per "*aver per primo indagato intorno alle virtù etiche e aver tentato di darne definizioni generali*" (Met., XIII, 4, 1078 b 17-25).

¹ Martha C. Nussbaum, *La fragilità del bene*, Il Mulino

² Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, La Nuova Italia

In realtà, un'etica in senso proprio non appare in Grecia se non con i grandi trattati dello stesso Aristotele e soprattutto con la sua *Etica nicomachea*. Tuttavia "a Socrate va attribuito il ruolo di cerniera, di saldatura tra la tradizione delle idee morali greche, dall'VIII al V secolo a.C., e la loro traduzione nei termini e nel linguaggio della teoria etica, che inizia non prima del IV secolo".³ A Socrate viene dunque riconosciuto un ruolo importante. Perché?

SOCRATE

Con Socrate la prospettiva cambia: al centro della riflessione è la domanda, il *tì estì*. E' qui l'avvio dell'Etica, si vengono a porre quelle che si possono considerare le domande fondamentali in questo ambito, insieme alle stesse modalità dell'indagine.

Dunque il ruolo di Socrate è rilevante per almeno due ragioni:

1) La ricerca di una definizione è una risposta alla crisi e alle teorie dei Sofisti: l'ambito della ricerca è il linguaggio (come per i Sofisti) ma con riferimento a criteri logici condivisi e dunque ad un accordo su base razionale (omologhìa). E' il tentativo di rintracciare significati e criteri condivisibili nel linguaggio dell'etica, senza i quali qualsiasi scelta o valutazione sarebbe arbitraria o tutte le valutazioni sarebbero equivalenti e questioni anche di rilevanza politica (giusto-ingiusto) non avrebbero più senso.

2) C'è ancora un punto interessante: quella domanda rimette un po' tutto in discussione perché coinvolge il soggetto in prima persona (l'agente morale) ed è come se accendesse i riflettori sul fondamento e sulle implicazioni delle sue convinzioni. Spesso si danno per scontati valori e certezze che in realtà, per noi come per l'interlocutore di Socrate, si basano solo su una accettazione passiva ed acritica delle opinioni diffuse. Al contrario l'indagine di Socrate punta ad una scelta razionale e consapevole in quanto la ricerca coinvolge ciascuno nella sua interiorità (*Gnothi Seauton*) e responsabilità.

³ Cfr. Mario Vegetti, *L'etica degli antichi*, Laterza (pag. 4).

Il nostro percorso inizia dunque da Socrate, il filosofo che imposta il problema in maniera nuova ponendo al centro la domanda. Sullo sfondo resta quella vicenda assurda ed incredibile del processo e della condanna a morte (pur nella polis di Atene), di fronte alla quale si rivela la coerenza dell'uomo e i valori che per lui danno senso alla ricerca e all'esistenza.

"Ma silenzioso e quieto, o Socrate, non sarai capace di vivere dopo uscito da Atene?" Ecco la cosa più difficile di tutte a persuaderne alcuni di voi. ... proprio questo è per l'uomo il bene maggiore, ragionare ogni giorno della areté e degli altri argomenti sui quali m'avete udito disputare e fare ricerche su me stesso e sugli altri e che una vita che non faccia di tali ricerche non è degna di essere vissuta: ... la cosa è così come io vi dico o cittadini; ma persuadervene non è facile. (Apologia 37 e 38a)

Ricerca e vita coincidono, il senso dell'esistenza è nella ricerca e questo viene riaffermato non solo a parole, almeno quelle riportate dal testimone Platone, ma con il suo stesso atteggiamento di fronte ai giudici e all'ingiusta condanna.

SPINOZA

Seconda tappa del nostro percorso: Baruch Spinoza (1632-1677), l'autore dell'*Ethica, ordine geometrico demonstrata*, il grande, lucido teorico della libertà di pensiero e della tolleranza nell'Europa del 1600 lacerata da conflitti politici e religiosi, il filosofo che pagò le sue idee e la coerenza tra filosofia e vita con la condanna da parte di tutte le Chiese e con l'isolamento (pur in Olanda, allora il paese più tollerante d'Europa). Non solo per la sua filosofia dunque ma per le sue stesse scelte e per lo stile di vita, il nome di Spinoza è associato al valore della libertà di pensiero. Scomunicato e bandito dalla comunità ebraica di Amsterdam nel 1656 con l'accusa di eresia, condannato successivamente per le sue teorie filosofiche sia dalla Chiesa protestante sia dalla Chiesa cattolica, scelse una vita modesta ma indipendente (viveva del suo lavoro di artigiano ottico) e quando gli venne offerta una cattedra presso

l'Università di Heidelberg, rifiutò per conservare la sua libertà di pensiero⁴. Considerato per la sua concezione del *Deus sive Natura*, il pericoloso sostenitore di un ateismo radicale, isolato, Spinoza non poté neppure pubblicare le opere più famose con il suo nome. Il *Trattato teologico-politico* comparve anonimo nel 1670 ma l'opera fu condannata. Nel testo Spinoza intendeva dimostrare la tesi che "*in una libera comunità dovrebbe essere lecito ad ognuno pensare quello che vuole e dire ciò che pensa*". L'*Ethica* fu pubblicata solo dopo la sua morte.

L'isolamento di Spinoza, l'incomprensione della sua filosofia e la fama negativa legata al suo nome, continuarono a lungo. Bayle (Dizionario storico-critico, 1697), lo definì il teorico della "più mostruosa ipotesi che si possa immaginare": l'identità fra Dio e natura. Una "riscoperta" e una riabilitazione filosofica di Spinoza si ebbero solo a partire da fine '700 nella cultura tedesca e con il Romanticismo.

HUME

David Hume (1711-1776), in un contesto diverso e partendo da premesse differenti, fu anche lui costretto a misurarsi con ostilità, diffidenze e polemiche⁵ suscitate dalle sue idee e dalla stessa impostazione della sua ricerca.

L'originalità della ricerca filosofica di Hume sta nel tentativo di applicare il metodo sperimentale allo studio della natura umana (*Trattato sulla natura umana*, 1739-40). Secondo tale impostazione la morale (terza parte del Trattato) non deve approvare, condannare o proporre valori ma comprendere i concreti moventi dell'azione che sono molteplici e per giunta radicati nella sfera istintiva e sentimentale dell'uomo.

Secondo Hume, la morale non si fonda sulla metafisica e neppure sulla ragione ma su un sentimento istintivo naturale disinteressato, la simpatia (*sum-patheia*, com-passione, soffrire insieme), senza il quale la condizione umana

⁴ Nel 1673 a nome di Carlo Ludovico, elettore del Palatinato, venne offerta a Spinoza una cattedra di filosofia presso l'Università di Heidelberg ma egli non accettò temendo che ciò potesse comportare una limitazione della sua libertà di pensiero.

⁵ Hume non riuscì ad ottenere una cattedra cui aspirava nell'Università di Edimburgo, per l'ostilità dei conservatori e dell'ambiente ecclesiastico ortodosso.

sarebbe caratterizzata da una totale solitudine. E' questo un punto interessante, perché Hume, nel contesto dell'Illuminismo, ritiene che la ragione non possa influire sulla sfera pratica, sulle passioni, sull'agire. (E questo risultava scandaloso). Per tali ragioni egli fu accusato di scetticismo morale. Deluso perché il suo pensiero era stato travisato o erroneamente interpretato, Hume scrisse *La ricerca sui principi della morale* (1751) .

Due punti interessanti da sottolineare come premessa:

1) Nella cultura anglosassone e nella tradizione dell'empirismo, si può cogliere un rapporto diretto tra teoria epistemologica ed etica: secondo l'empirismo non solo la conoscenza deriva dall'esperienza, ma proprio per questo l'esperienza resta il criterio di riferimento di conoscenze sempre falsificabili, mai assolute o definitive. Dunque se nessuno può essere certo di possedere la verità assoluta, valori quali la tolleranza e il rispetto per le opinioni altrui sono gli unici possibili nella condizione umana caratterizzata, per Hume, dalla fragilità, dalla mancanza di certezze e dal bisogno di sicurezza e di protezione.

2) Hume ritiene dunque che sia radicata nell'uomo una tendenza naturale a partecipare alla felicità e al dolore dei suoi simili, alle emozioni dell'altro, e su tale sentimento fonda la morale.

Una curiosità: E' sorprendente vedere come una scoperta molto recente, i neuroni specchio,⁶ sembrerebbe confermare l'intuizione di Hume. Sulla base di tale scoperta e di studi recenti, sarebbe dunque possibile rintracciare una sorta di traccia biologica dell'empatia. (Restano interrogativi inquietanti circa casi di violenza di psicopatici, in cui quel sentimento di condivisione sarebbe assente).

"La legge morale dentro di me"

L'etica di Kant non è una tappa del nostro percorso ma rappresenta un punto di riferimento: l'autonomia della legge morale, l'imperativo categorico incondizionato e totalmente disinteressato, il ribaltamento del rapporto etica-

⁶Tipologia di neuroni che si attivano selettivamente sia quando si compie un'azione (con la mano o con la bocca) sia quando la si osserva mentre è compiuta da altri (in particolare da conspecifici), la cui esistenza è stata rilevata per la prima volta verso la metà degli anni '90 da Giacomo Rizzolatti e Vittorio Gallese, presso il dipartimento di neuroscienze dell'*Università di Parma*. I neuroni specchio permettono di spiegare fisiologicamente la nostra capacità di porci in relazione con gli altri.

metafisica e etica-religione, la dignità che Kant riconosce ad ogni uomo in quanto in lui è scolpita la legge morale, sono tutti concetti-base per uno studente liceale interessato ad un percorso di etica.

SARTRE

J. P. Sartre, per la sua opera e per il contesto in cui si colloca, tra la seconda guerra mondiale e il dopoguerra (*La nausea* è del 1938, *L'essere e il nulla* del 1943) rappresenta una tappa particolarmente significativa della storia e della cultura del '900.

Sartre è l'esponente forse più famoso di una corrente filosofica in realtà complessa e articolata, l'Esistenzialismo (o Esistenzialismi, appunto) che, in una forma semplificata, si diffonde al di là dei circoli ristretti dei filosofi e degli intellettuali, giungendo a connotare l'atmosfera culturale di un'epoca, a divenire un modello di atteggiamenti e stile di vita. Egli, nell'ottobre del 1945, organizza a Parigi una conferenza pubblica dal titolo *L'existentialisme est un humanisme* che, in maniera inaspettata visto che si tratta pur sempre di una conferenza di filosofia, suscita un grande interesse ed affluenza di pubblico. Ciò lo porta a fare una stesura divulgativa di quella stessa conferenza (è il testo che leggeremo), per delineare alcuni aspetti che caratterizzano l'esistenzialismo e lo differenziano da altre forme di umanismo e da altre concezioni che in maniera diversa pongono l'uomo al centro della riflessione (quello cristiano, quello marxista).

Il contesto è quello dell'immediato dopoguerra: tra gioia e speranza per l'avvento della pace e conseguente voglia di dimenticare, il mondo "scopre" gli orrori della guerra, dai campi di concentramento alla bomba atomica. Non si tratta dell'orrore vissuto da ciascuno in quei terribili anni. Oltre i morti, i bombardamenti, la fame, le macerie e tutto ciò che è stata l'esperienza diretta della guerra, si scopre un orrore più grande che sembra non spiegabile con gli strumenti della ragione, per assurdo inutile nelle dimensioni e nelle motivazioni. Se la guerra è un evento antico quanto il mondo, a tali livelli non si era mai giunti. Si trattava di eventi tragici anche per le loro implicazioni sul

piano etico e culturale (implicazioni che non si potevano ignorare, si pensi ad es. agli interrogativi sul piano religioso suscitati dalla scoperta della Shoah).

In tale contesto J. P. Sartre cerca di ridare un senso alle domande dell'etica a partire da un fondamento esclusivamente umano, in un orizzonte totalmente privo di certezze e garanzie. E lo fa partendo da una citazione famosa, da I Fratelli Karamazov di Dostoevskij: "*Se Dio non esiste tutto è permesso*", che sintetizza la questione angosciosa e la scelta di Sartre: l'uomo non dispone di criteri o valori di riferimento, è "condannato" ad essere libero, ma la sua libertà implica una responsabilità totale e assoluta. Insomma Sartre ritiene che assumere l'ateismo come punto di partenza sia un passo necessario per confrontarsi con la totale libertà e la conseguente totale responsabilità che caratterizzano la condizione umana, una responsabilità incommensurabilmente maggiore per l'uomo di fronte agli altri uomini, in un mondo senza Dio.

Dostoevskij ha scritto: "Se Dio non esistesse, tutto sarebbe permesso". Ecco il punto di partenza dell'esistenzialismo. Effettivamente tutto è permesso se Dio non esiste e di conseguenza l'uomo è "abbandonato" perché non trova né in sé né fuori di sé una possibilità d'ancorarsi. Anzitutto non trova delle scuse. .. l'uomo è libero, l'uomo è libertà. Se Dio non esiste, non troviamo davanti a noi dei valori o degli ordini che legittimeranno la nostra condotta. Così non abbiamo né dietro di noi né davanti a noi, nel luminoso regno dei valori, giustificazioni o scuse. Siamo soli, senza scuse. E' ciò che esprimerei dicendo che l'uomo è condannato ad essere libero. Condannato, perché non si è creato da solo, e perciò del resto libero, perché, una volta gettato nel mondo, è responsabile di tutto quanto fa. ...l'uomo, senza alcun appoggio e senza alcun soccorso, è condannato in ogni momento ad inventare l'uomo...

(J. P. Sartre, *L'Esistenzialismo è un umanismo*)

La coordinatrice del progetto
Prof. Giusi Merlicco

Non devi aver rispetto per gli altri uomini più che per te stesso, né agire male quando nessuno lo sappia più che quando lo sappiano; ma devi avere per te stesso il massimo rispetto e imporre alla tua anima questa legge: non fare ciò che non si deve fare

(Democrito, fr. 264)